

GIOVANNI GORINI

ASPETTI DELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA
IN ETÀ ROMANA NEL TRENTINO:
LE MONETE IN BRONZO

La moneta antica è espressione diretta dell'autorità che la emette e ne garantisce il corso, secondo determinati valori e condizioni, ma una volta emessa essa sfugge in un certo senso al controllo dell'autorità emittente ed inizia a circolare liberamente sul mercato ⁽¹⁾. Uno degli aspetti della ricerca numismatica è proprio quello di analizzare tale «circolazione» verificandone l'ampiezza sia geografica (numismatica areale), sia diacronica (numismatica stratigrafica) ⁽²⁾. Fonti per un tale studio sono innanzitutto le diverse forme di ritrovamenti monetali in ripostigli, in tombe, in abitati, in località sporadiche, l'analisi corretta dei tipi monetali e delle leggende e delle caratteristiche intrinseche delle monete rinvenute (percentuali di metallo, suberature, imitazioni, contromarche, frazionamenti intenzionali). A tutto ciò vanno aggiunte le altre fonti che aiutano il numismatico nella sua ricostruzione storica, cioè testi letterari, epigrafici e reperti archeologici.

Naturalmente lo studio della circolazione monetale nel Trentino, non può non partire dall'esame delle monete rinvenute in quest'area, e mancando ancora per l'Italia la collana ormai famosa per la Germania o

⁽¹⁾ *Numismatique Antique. Problèmes et Méthodes*, Actes du colloque organisé à Nancy du 27 sept. au 2 oct. 1971 par l'Université de Nancy II et l'Université Catholique de Louvain édités par M. -M. DENTZER, Ph. GAUTHIER et T. HACKENS, Nancy-Louvain 1975.

⁽²⁾ Tali definizioni metodologiche da noi date alle caratteristiche dello studio delle monete che si rinvencono in una determinata area, risalgono ad un corso tenuto nell'A.A. 1974-75 all'Università di Padova. Anche se non mancano lavori in un senso e nell'altro è finora mancata una riflessione problematica su questi due fondamentali aspetti della ricerca numismatica legata al dato di rinvenimento. A tali aspetti faremo riferimento in un nostro prossimo lavoro, in questa sede sia sufficiente la puntualizzazione dei due concetti di Numismatica areale e di Numismatica stratigrafica. Va da sé che una corretta metodologia numismatica nasce dall'armonico integrarsi dei due metodi.

l'Austria: *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Deutschland* o in *Österreich*, dobbiamo basarci su quanto è stato scritto soprattutto dall'Orgler⁽³⁾, dall'Orsi⁽⁴⁾ e dal Roberti⁽⁵⁾ e da altri studiosi locali⁽⁶⁾. Ma anche con tutto questo, i dati in nostro possesso sono scarsi e frammentari, come avvertiva già nel 1893 l'Orsi nella premessa al suo fondamentale lavoro: *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo Civico di Rovereto*: «le poche centinaia di cui porgo una statistica non rappresentano che una minima frazione delle migliaia e migliaia da secoli rinvenute, disperse e distrutte» e la cosa naturalmente si è ripetuta e si ripete ancor più oggi in continuo, sistematico dispregio della legislazione vigente, sottraendo così allo studio un'enorme quantità di materiale, che se fosse inventariato, schedato e sistematicamente studiato, potrebbe certamente contribuire alla soluzione di molti problemi che tuttora permangono aperti nello studio della circolazione monetale antica, non solo nel Trentino, ma in tutta la nostra penisola⁽⁷⁾.

Recenti studi stanno sempre più mettendo in evidenza che non si può parlare di economia antica, soprattutto per l'età romana tardo-repubblicana ed imperiale, senza tener conto del dato numismatico, sia offerto dalle monete che effettivamente circolavano, sia da quelle sottratte intenzionalmente alla circolazione e depositate nelle tombe e nei ripostigli. Nell'impossibilità in questa sede di fornire un quadro globale ed esauriente di tutto il complesso fenomeno della circolazione della moneta romana nel Trentino, ci limiteremo ad enucleare alcuni degli aspetti più salienti, soffermandoci sulla moneta bronzea romana. Infatti la circo-

(3) P. F. ORGLER, *Verzeichnis der Fundorte von antiken Münzen in Tirol und Vorarlberg* «Zeit. des Ferdinandeums», 1878, pp. 59-95.

(4) P. ORSI, *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo Civico di Rovereto*, XXIV Pubblicazione del Museo Civico di Rovereto, Rovereto 1893.

(5) G. ROBERTI, *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo Nazionale di Trento*, «St. Trentini», VI (1925), pp. 307-317; ID., *Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*, «St. Trentini di Sc. Storiche», XXIX (1950), pp. 317-325.

(6) Non è la sede per riferire tutta la vastissima bibliografia sui ritrovamenti archeologici avvenuti nel Trentino in cui si fa cenno, a volte in modo sporadico, al ritrovamento di monete in tombe, scavi occasionali o in ritrovamenti casuali. Si veda La *Carta Archeologica di Trento*, Firenze 1952 e quella di alcune vallate oltre ad alcune relazioni tenute in questo stesso Convegno sui ritrovamenti di Riva del Garda (A. GUELLA, *Insediamiento retico-romano di San Martino*), di Val di Fiemme (P. LEONARDI, *L'abitato romano del Dòs Zeldr presso Castello di Fiemme*) ed infiniti altri. Un'utile guida in L. DAL RÌ - U. TOMAZZONI, *Storia del Trentino*, Rovereto, I, 1952, pp. 129 - 162.

(7) Tra questi problemi emergono quello della localizzazione delle zecche di emissione preromana e la conferma della circolazione in questa zona di particolari tipi di monete, ad esempio emissioni greche in bronzo, bronzi romani repubblicani o di età imperiale, imitazioni di monete romane ecc.

lazione di questa classe di monete è una caratteristica non solo di questa regione, ma trova paralleli in tutto il Veneto ed in genere nel resto dell'Italia Settentrionale.

Il Trentino, come è noto, è terra di transito, soprattutto tra Nord e Sud, lungo la grande via della valle dell'Adige e proprio entro questa valle ed in quelle ad essa afferenti sono avvenuti i maggiori ritrovamenti di monete romane nel corso degli anni, come dimostra eloquentemente solo uno sguardo alla cartina della distribuzione geografica dei ritrovamenti di monete antiche allegata allo studio del Roberti ⁽⁸⁾.

Tralasciando la fase premonetale, ricca per altro di rinvenimenti come il ripostiglio di Caldaro ⁽⁹⁾, Campi Neri presso Cles ⁽¹⁰⁾, Bosco della Pozza (Mezzocorona) ⁽¹¹⁾, Calliano ⁽¹²⁾, Valbusa dei laghetti di Vela ⁽¹³⁾, veniamo alla documentazione della prima presenza di monete romane nel Trentino. Si tratta di pezzi della serie romana dell'*aes grave*, che assommano al numero di 46 + 1 (?) secondo i dati del Roberti ⁽¹⁴⁾ e precisamente a Besenello (1), Borgo Castel San Pietro (1), Castel Tesino (1), Condino (1), Lovere (2), Mattarello (2), Nago (1), Pergine (1), Ravina (1), Riva (probabilmente 1), Romagnano (1), Torbole (1), Trento - Dos Trento (30), Trento - Man (1), Villazzano - San Rocco (1). Certamente il dato significativo è offerto dal ripostiglio di Trento, che sulla scorta dei dati pubblicati si può così ricostruire:

- 1 incerta semiuncia della serie Ruota/Ruota
- 1 sestante della serie ovale dell'*aes grave*
- 1 incerto triente con Animale corrente a d./Animale corrente a s.
- 1 incerta uncia con Prora di nave a s./Tridente
- 17 pezzi di *aes grave* della serie pesante Giano/Mercurio
- 3 esemplari della serie pesante Apollo/Apollo
- 2 esemplari della serie Roma/Roma senza simboli
- 3 esemplari della serie librare della Prora
- 1 semisse semilibrale

⁽⁸⁾ G. ROBERTI, *op. cit.*, (1950), p. 324 s.

⁽⁹⁾ P. ORSI, *Un ripostiglio di bronzi dell'età del ferro trovato presso Caldaro*, «VIII Anniversario della Società degli Alpini Tridentini», Trento 182, pp. 247-270.

⁽¹⁰⁾ L. DE CAMPI, *Antichi pani di rame rinvenuti presso Lauregno nella Naunia*, «B.P.I.», 25 (1899), pp. 37-42.

⁽¹¹⁾ L. DE CAMPI, *Ripostiglio di bronzi arcaici rinvenuti al Bosco della Pozza nel tenere di Mezzocorona*, «Archivio Trentino», X, 1890, pp. 240-258.

⁽¹²⁾ P. ORSI, *Il ripostiglio di Calliano*, Rovereto 1898.

⁽¹³⁾ R. PERONI, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al mille a.C.*, XXIV (1969), pp. 134-160. spt. 147.

⁽¹⁴⁾ G. ROBERTI, *op. cit.* (1950), p. 324.

In base alla sua composizione ⁽¹⁵⁾ e seguendo la nuova datazione della moneta romana repubblicana proposta dal Crawford nel 1974, il probabile interramento del ripostiglio può porsi nel 212 a.C. circa, precede cioè di poco l'introduzione del denario a Roma e successivamente anche nel Trentino, per quanto la presenza di numerario romano argenteo sia da porsi solo dopo la metà del II sec. a.C. e successivamente ⁽¹⁶⁾. Ritrovamenti di esemplari appartenenti alla serie dell'*aes grave*, la prima vera serie monetale dopo i tentativi dell'*aes rude* e dell'*aes signatum*, quest'ultimo per altro testimoniato a Lozzo Atestino ⁽¹⁷⁾, e alle successive riduzioni semilibrale, sestantale ecc. non sorprendono, ma completano tutto un quadro, che si sta delineando in questi ultimi anni sulla circolazione della moneta bronzea romana repubblicana nell'area Alto-Adriatica in senso lato. Infatti analoghi ritrovamenti di esemplari della serie di *aes grave* e delle sue riduzioni, sono testimoniati a Rimini ⁽¹⁸⁾, Comacchio ⁽¹⁹⁾, Ravenna scavi del porto ⁽²⁰⁾, Adria ⁽²¹⁾, Este ⁽²²⁾, Lozzo Atesino ⁽²³⁾ ed infine Altino, località nella quale recentemente sono apparsi come al Bostel e a Fumare assi della riduzione sestantale o forse unciale, associati con dracme del tipo venetico di peso ridotto ⁽²⁴⁾.

⁽¹⁵⁾ L. CESANO, *Della circolazione dell'aes grave in Italia, nuovi ripostigli*, «Atti e Memorie dell'Ist. it. di Numismatica», I (1913), pp. 47 - 82.

⁽¹⁶⁾ G. GORINI, *La circolazione del denario repubblicano nell'agro veronese*, in *Verona e il suo territorio in età romana*, Verona 1971, pubb. 1973, pp. 495-516.

⁽¹⁷⁾ A. CALLEGARI, «*Aes Signatum*» e statuetta di guerriero scoperti nei lavori di ampliamento dello scolo di Lozzo, «B.P.I.», XLIX (1929), pp. 65-72; un frammento di *aes signatum* si trova anche al Museo Nazionale Archeologico di Este.

⁽¹⁸⁾ *Arte e Civiltà romana nell'Italia Settentrionale*, Bologna, 1964, vol. I, tav. 47; vol. II, p. 128, n.

⁽¹⁹⁾ M. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, n. 25.

⁽²⁰⁾ E. COCCHI ERCOLANI, *I rinvenimenti monetali in territorio ravennate*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1976, p. 203.

⁽²¹⁾ F. BOCCHI, *Alcune recenti scoperte archeologiche fatte nel Veneto. I. Scoperte di Adria*, in «*Raccolta Veneta*», I, 1867 disp. terza, p. 89.

⁽²²⁾ A. PROSDOCIMI, «N. Sc.», 1882, p. 22, 32 e la documentazione nel medagliere del Museo Archeologico Nazionale Atestino.

⁽²³⁾ A. CALLEGARI, *Aes Signatum*, cit., p. 65 s.

⁽²⁴⁾ Da scavi inediti della Soprintendenza alle Antichità del Veneto eseguiti nel periodo aprile-maggio 1977 a cura del dr. Michele Tombolani, che gentilmente ringrazio per la liberalità nel confermarmi questi dati inediti e preziosi per la cronologia delle dracme di imitazione massaliota nel Veneto, nella loro fase tarda. Il peso degli assi (prima del restauro) è rispettivamente di gr. 31,87; 26,9; 23,45; 11,005; 12,4, mentre quello delle due dracme è di gr. 1,62 e 1,22. I valori ponderali così bassi possono anche dipendere dalla cattiva conservazione delle monete sia di tipo venetico, sia romane, inoltre la non pulitura non ha permesso di giungere ad una più corretta classificazione in questa prima fase di studio. In attesa della pubblicazione del dr. M. Tombolani, un dato emerge chiaramente, cioè quello dell'associazione tra assi della riduzione unciale a dracme venetiche di peso leggero, il che induce a datarle a poco prima della riduzione unciale, cioè del 105 a.C. (*Lex Clodia*) (CRAWFORD, p. 610, 611).

Ora tali ritrovamenti appartengono certamente ad una fase precedente l'introduzione del denario in quanto non si trovano mai associati a tale moneta argentea e quindi in base alle considerazioni espresse dal Crawford debbono essere datati al momento dell'introduzione del *denarius* e del vittoriato o poco prima, visto che si trovano associati a dracme venetiche mentre ad una fase successiva sembrano appartenere quei ritrovamenti in cui compaiono dracme venetiche e vittoriati. Un analogo fenomeno, con la presenza di circolante romano repubblicano in bronzo si verifica in Slovenia, Croazia e fino all'attuale Cecoslovacchia in cui si è rinvenuto un esemplare di *aes grave* ⁽²⁶⁾. Da tutto ciò si può facilmente dedurre che la via di penetrazione in Trentino avvenne lungo le sponde del Mare Adriatico e poi lungo le direttrici fluviali. Cronologicamente tale presenza sembra doversi collocare agli ultimi anni del III sec. a.C. e precedere comunque la presenza del denario nella nostra zona, se quindi possiamo sull'evidenza dei ritrovamenti stabilire con una certa approssimazione la cronologia, almeno relativa, della presenza del circolante bronzeo romano repubblicano, più difficile riesce tentare di stabilire una spiegazione della presenza di nuclei quasi sempre isolati e che si riducono per lo più ad un solo esemplare. Le soluzioni che si prospettano si riducono sostanzialmente a due: o si può pensare a dei rapporti commerciali, sulla base di testimonianze letterarie, che sono state analizzate per la Gallia e Britannia ⁽²⁷⁾, ma è pensabile che nel Trentino regione ricca di materie prime e di bestiame, il commercio avvenisse prevalentemente per baratto, mentre, e questa è la seconda soluzione, si potrebbe ipotizzare, sulla scorta di altre testimonianze per il mondo prevalentemente greco, che queste sporadiche monete romane rappresentassero il resto di somme ricevute per aver partecipato come soci alle guerre a fianco dei Romani. Quest'ultima soluzione troverebbe forse conferma dalla presenza di sporadici esemplari di monete greche in bronzo, che per quanto di valore intrinseco modesto, potrebbero far pensare ai resti del soldo dei mercenari ⁽²⁸⁾.

⁽²⁵⁾ A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia Settentrionale*, Varese 1966, pp. 131 ss. n. 47, 48.

⁽²⁶⁾ E. KOLNIKOVA, *Fund eines römischen Aes grave gemeinsam mit keltischen Münzen in Nitra*, «Slovenska Archeologia», XII, 2 (1964), pp. 402-408.

⁽²⁷⁾ D. F. ALLEN, *Wealth, money and coinage in a Celtic society*, in *To illustrate the monuments: essays on archaeology presented to Stuart Piggott...* a cura di J. V. S. MEGAW, Londra 1976, pp. 199-208.

⁽²⁸⁾ In effetti mancano ancora valide spiegazioni della presenza di esemplari sporadici di circolante bronzeo, anche per un periodo in cui esso rappresentava la maggior parte del circolante presente sul mercato. L'ipotesi dei mercenari, tanto cara ad alcuni studiosi (cfr. T. HACKENS, *La circulation monétaire, questions de méthode*,

Infatti al medesimo orizzonte cronologico vanno riferiti alcuni sporadici ritrovamenti di monete greche in bronzo di Siracusa avvenuti a Mori, Nago, Trento e Villazzano ⁽²⁹⁾, di Gerone I (?) ⁽³⁰⁾ a Cembra insieme ad Agatocle e di Gerone II a Villazzano (S. Rocco) ⁽³¹⁾. Non mancano esemplari di *Teanum*, *Hatria*, *Paestum* ed *Heraclea Lucaniae* rinvenuti a Mattarello, Villazzano e forse Riva ⁽³²⁾. Significativa la presenza di due esemplari della zecca di Heraclea, che cessa di coniare probabilmente nel 228 a.C. per cui a poco dopo possono benissimo datarsi i due esemplari rinvenuti in Trentino. Completano il quadro alcuni ritrovamenti di monete puniche, così almeno credo di dover interpretare gli esemplari attribuiti dal Roberti a Panormus ⁽³³⁾, che andrebbero messi in relazione con un ritrovamento di una moneta d'oro punica, avvenuto a Belluno nel 1945 ⁽³⁴⁾, e con quelli ben più noti, numerosi e documentati avvenuti a Marabor ⁽³⁵⁾, Gračiac ⁽³⁶⁾, Vrankamen Berg ⁽³⁷⁾ e Mazin ed in altre località della Slovenia e Croatia ⁽³⁸⁾. La presenza di queste emissioni puniche si spiegherebbe con il contributo di truppe mercenarie celtiche ed illiriche che sappiamo aiutarono Annibale nella sua spedizione. I dati in nostro possesso, lo ripetiamo, sono ancora labili e scarsi, ma il

in *Numismatique Antique*, cit., pp. 213-222) in sé valida, è difficilmente proponibile per queste modeste monete di bronzo, che potrebbero anche aver circolato fino ad età romana inoltrata.

⁽²⁹⁾ G. ROBERTI, *Distribuzione topografica*, cit. p. 323.

⁽³⁰⁾ G. ROBERTI, *Distribuzione topografica*, cit., p. 323, per quanto non risulti che Gerone I abbia mai emesso monete, si tratta di errore del Roberti.

⁽³¹⁾ G. ROBERTI, *Distribuzione topografica*, cit., p. 323.

⁽³²⁾ G. ROBERTI, *Distribuzione topografica*, cit., p. 323 si è fatto sempre riferimento a questo prospetto riassuntivo del Roberti, anche se inadeguato per mancanza di un'accurata descrizione dei pezzi ed un'esatta classificazione dei medesimi. Inutile dire che tali monete mancano, o non sono più rintracciabili nei medaglieri dei Musei Trentini. Si attendono quindi nuovi fortunati ritrovamenti che possano confermare le ipotesi qui formulate, sulla scorta di questi labili dati già acquisiti alla scienza.

⁽³³⁾ G. ROBERTI, *Distribuzione topografica*, cit., p. 323, la stessa indicazione riprodotta nella *Carta Archeologica di Trento*, Firenze 1952, ad. v.

⁽³⁴⁾ Debbo questa preziosa notizia alla cortesia della signora Luisa Alpago Novello, che mi ha gentilmente fornito anche una fotografia dell'interessante pezzo. A lei i miei ringraziamenti per la collaborazione.

⁽³⁵⁾ *Inventory of Greek Coin Hoards*, (= I.G.C.H.) New York 1973, n. 549. La località esatta di questo ritrovamento va corretta in Maribor, attuale denominazione della città jugoslava, prima Marburg in tedesco e Marburgo in italiano.

⁽³⁶⁾ I.G.C.H., n. 569.

⁽³⁷⁾ I.G.C.H., n. 643.

⁽³⁸⁾ I.G.C.H., n. 644 ed ora anche Z. DUKAT - I. MIRNIK, *Pre-roman coinage on the territory of modern Yugoslavia*, «Bull. of the Institute of Archaeology», University of London n. 13, 1976, pp. 175-210.

quadro della circolazione monetale in Trentino all'inizio della romanizzazione sembra sempre più configurarsi nelle sue linee principali. La circolazione è infatti dominata dal bronzo, sia greco, sia romano con paralleli nel resto del Veneto, specie nella sua fascia litoranea. Qui si sono avuti ritrovamenti di una litra di Crotone ad Aquileia della fine del IV sec. a.C. ⁽³⁹⁾, bronzi di Agatocle dell'inizio del III sec. a.C. ad Adria, Padova, Asolo e Verona ⁽⁴⁰⁾, un esemplare di *Ariminum* ad Este ⁽⁴¹⁾.

Perciò se accettiamo le ultime ipotesi del Crawford sulla data di introduzione del denario ⁽⁴²⁾ e del vittoriato, tale fase termina all'inizio del II secolo a.C. quando iniziano ad apparire nella *Venetia* e poi anche in Trentino i primi vittoriati anonimi, associati in un primo momento con le dracme di imitazione massaliota di tipo venetico ⁽⁴³⁾, poi da soli in ripostigli autonomi ⁽⁴⁴⁾. In questa fase sono da segnalare in quanto a mio avviso significative tre dracme di *Dyrrachium* rinvenute a Levico, Cembra e Castel Tesino, località quest'ultima che ha anche restituito un tetradramma di Alessandro Magno ⁽⁴⁵⁾. Questa testimonianza unita a quella di altre dracme di *Dyrrachium* rinvenute nel Monselicese (Legato Piombin al Museo Bottacin di Padova) potrebbe essere la spia di un rapporto della

⁽³⁹⁾ G. GORINI, *La prima fase della monetazione greca di bronzo in Adriatico*, «R.I.N.», 77, 1976, p. 13.

⁽⁴⁰⁾ G. GORINI, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia Settentrionale e in Svizzera*, «Quaderni Ticinesi», II, 1973, pp. 15-27. L. COMACCHIO, *Storia di Asolo*, Castelfranco 1967, III, p. 208.

⁽⁴¹⁾ G. GHIRARDINI, in «N.Sc.», 188, p. 208. Questo ritrovamento, avvenuto nella stipe votiva del fondo Baratela, in associazione con dracme venetiche, vittoriati romani ed assi sestantari ed unciali, per quanto non chiaro nella sua stratigrafia sembra ricollegarsi ad altri ritrovamenti di esemplari della zecca di *Ariminum* associati con monete romane e greche (cfr. M. CRAWFORD, *RRCH*, n. 101, e 111); mentre permane aperto il problema della cronologia di queste emissioni (cfr. F. PANVINI ROSATI, *La monetazione di Ariminum*, «Studi Romagnoli», XIII (1962), pp. 160-163).

⁽⁴²⁾ M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

⁽⁴³⁾ Per questo particolare tipo di monete di imitazione massaliota vedi da ultimo G. GORINI, *La Moneta*, in *Padova Preromana*, Catalogo della mostra, Padova 1976, pp. 39-43; Id., *Le monete di tipo venetico*, «Arch. Veneta», 1978, pp. 69-77. Per i ritrovamenti A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia Settentrionale*, Varese 1966, pp. 131-133.

⁽⁴⁴⁾ Ad esempio il ripostiglio di Caltrano Vicentino (G. GORINI, *La circolazione del denario repubblicano nell'agro veronese*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona 1971, pp. 501-503). Informazioni recenti mi confermano che il ritrovamento fu molto più ricco di quanto riportato al momento del rinvenimento e che si sono trovati vittoriati in tombe nella zona.

⁽⁴⁵⁾ La notizia ancora inedita, mi è stata fornita da un mio allievo M. Stefani che ha fatto un'indagine numismatica accurata in tutto il territorio della Valsugana. Cfr. anche G. ROBERTI, *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana*, in *VI Annuario della R. Scuola Complementare Narciso e Pilade Bronzetti*, Trento 1928-29, p. 12. Due altre dracme di *Dyrrachium* si trovano al Museo Civico di Bassano del Grappa di probabile provenienza locale.

regione Veneto-trentina con questa zecca dell'Adriatico meridionale le cui monete, unite a quelli di Apollonia circolarono ampiamente ad Est fino all'attuale Romania ⁽⁴⁶⁾ ed inversamente una moneta di Histria, la colonia greca sul Mar Nero è stata trovata in Alto Adige ⁽⁴⁷⁾. Naturalmente siamo solo sul piano di ipotesi suggestive data la esiguità del materiale di cui possiamo disporre, ma ci auguriamo che nuovi fortunati ritrovamenti possano confermare quello che allo stato attuale è solo un'ipotesi di lavoro, per cui si può dire solamente che i luoghi di ritrovamento sono località di passaggio sulla via del Nord, che probabilmente congiungeva il Mare Adriatico con i mercati d'oltralpe.

Superata la fase repubblicana del denario, le monete di bronzo riacquistano una parte predominante nel volume del circolante, come fanno fede i ritrovamenti di assi dei monetieri di Augusto, accanto a monete con la PROVIDENTIA S. C. e l'altare di Lione ⁽⁴⁸⁾, per cui ci troviamo nell'area di influenza del bronzo di Roma e di *Lugdunum*, con la prevalenza dei nominali di valore intermedio, essendo rari i nominali alti, come dupondio e sesterzio. Quest'ultimo per altro istituito solo dalla riforma di Augusto del 23 a.C. circa, insieme al nuovo nominale il quadrante, adibito agli usi quotidiani, come del resto confermano i ritrovamenti di *Carnuntum*. L'assenza di tale nominale nel Trentino è forse dovuta alla lacunosità delle nostre informazioni al riguardo ⁽⁴⁹⁾. Sempre in età giulio-claudia viene documentata a Besenello e a Bagni Cascata di Valdaora ⁽⁵⁰⁾ la presenza di un asse di *Nemausus*. Questo ritrovamento, mentre è comune ad altri avvenuti nel Veneto e documentati nei musei di Padova, Este e Pieve di Cadore, testimonia che il Trentino aveva anche contatti con la valle del Rodano e la Germania meridionale, regioni nelle quali le monete di questa zecca sono particolarmente numerose ⁽⁵¹⁾.

⁽⁴⁶⁾ H. CEKA, *La datation des drachmes de Dyrrachium et d'Apollonie et l'époque de leur pénétration massive vers les côtes de la Mer Noire*, «Studia Albanica», 3, n. 1, 1966, pp. 213-223.

⁽⁴⁷⁾ K. M. MAYR, *Eine griechische Münze aus der Ruine Greisenstein*, «Schlern», XVI, 1935, p. 444 ss.

⁽⁴⁸⁾ Oltre alle notizie nella bibliografia locale citata, vedi gli esemplari nelle Collezioni Numismatiche dei Musei di Trento, Rovereto e Riva.

⁽⁴⁹⁾ La mancanza di quadranti può essere attribuita al fatto che furono trascurati dai collezionisti, dalle cui raccolte provengono buona parte delle notizie raccolte. Non è da escludere un'assenza reale, dovuta a ragioni che ci sfuggono ora.

⁽⁵⁰⁾ A. BARB, *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*, «St. Trentini», XI, 1930, p. 129.

⁽⁵¹⁾ G. GORINI, *Alcuni punzoni monetali romani dalla 'Venetia'*, in *Actes du 8^{ème} Congrès international de Numismatique, New York - Washington 1973*, Paris-Bâle 1976, p. 302.

Di questo periodo sono presenti anche alcune rare imitazioni di monete di Claudio ⁽⁵²⁾, come conferma un pezzo trovato a Padova ed alcuni esemplari che ho potuto vedere nel Museo di Rovereto, mentre altri, forse si nascondono sotto le monete classificate come claudie nelle vecchie descrizioni ottocentesche, le uniche che possediamo e un fatto analogo si è forse prodotto per le monete contromarcate, precedenti la riforma neroniana eventualmente presenti nei ritrovamenti trentini. Per tutti questi problemi di identificazione delle zecche e dei tipi monetali, sarebbe oltremodo auspicabile un riesame di tutte le monete possedute dai Musei Trentini e dalle collezioni private e del materiale numismatico rinvenuto in zona, lavoro che la nuova Provincia Autonoma di Trento sta per iniziare.

Procedendo in questo rapido excursus dedicato al bronzo romano di età imperiale, credo degno di nota soffermarmi su alcuni ripostigli di soli sesterzi avvenuti in Trentino, si tratta di quello di Levico, comprendente 17 esemplari da Galba a Gallieno ⁽⁵³⁾, di quello di Borgo Valsugana, anteriore al 1870 ed in parte conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, contenente 2826 sesterzi da Galba a Settimio Severo ⁽⁵⁴⁾, quello di Castelfondo, con esemplari da Commodo a Settimio Severo ⁽⁵⁵⁾, e quello di Lovere, comprendente 50 denari e 100 sesterzi ⁽⁵⁶⁾.

L'importanza di questi ripostigli non si limita a puntualizzare uno degli aspetti della circolazione monetale in età imperiale nel Trentino, ma investe tutto il grosso problema della circolazione dei sesterzi nel III secolo d.C., o meglio la loro tesaurizzazione alla metà del medesimo. Infatti anche questi ripostigli vanno strettamente collegati con altri analoghi avvenuti nel Veneto a Bassano ⁽⁵⁷⁾, Oderzo ⁽⁵⁸⁾, Altino ⁽⁵⁹⁾, San Polo

⁽⁵²⁾ Vedi ora l'esauriente lavoro di J. B. GIARD, *La pénurie de petite monnaie en Gaule au début du Haut-Empire*, «Journal des Savants», 1975, pp. 81-102. Un esemplare di Claudio (GIARD n. 76/77) è stato rinvenuto a Padova (Museo Bottacin).

⁽⁵³⁾ G. ROBERTI, *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo Nazionale di Trento*, «St. Trentini», VI, 1925, p. 312 ad v.

⁽⁵⁴⁾ SEIDL, *Chronik*, t. 1, p. 21.

⁽⁵⁵⁾ G. ROBERTI, *Monete romane di accertata*, cit. p. 311 ad v.

⁽⁵⁶⁾ A. BARB, *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*, in «St. Trentini», XI, 1930, pp. 130 s.

⁽⁵⁷⁾ B. HORVAT, *Le trouvaille de Bassano*, «Numismatika», III - IV (1934-1936), pp. 76-98.

⁽⁵⁸⁾ E. BELLIS, *Piccola storia di Oderzo Romana*, Oderzo 1968, p. 102.

⁽⁵⁹⁾ J. MARCELLO, *La Via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956, pp. 183-184.

del Piave ⁽⁶⁰⁾, Martellago ⁽⁶¹⁾ e completano il quadro della circolazione di questo tipo di moneta nell'Italia Settentrionale. Dal quadro si evince che quest'area ha delle caratteristiche proprie rispetto alle altre del mondo romano, come la Gallia, il Norico, la Pannonia, queste caratteristiche si possono sintetizzare nella seguente proposizione: le monete di bronzo e soprattutto i sesterzi circolano fino alla metà del III sec. d.C. ⁽⁶²⁾ e la data di interrimento di tutti questi ripostigli va posta intorno al 260 in connessione da un lato con la cessazione della emissione di sesterzi da parte di Gallieno a Roma e di Postumo nelle Gallie e questo fatto comporta di per sé una tesaurizzazione per la ben nota legge di Gresham, dall'altro con l'invasione degli Alamanni del 258 o quella successiva del 269 ⁽⁶³⁾. Da notare in questo contesto che una moneta di Postumo in bronzo è stata rinvenuta a Marano d'Isera e ribadisce, sia pure nella sua singolarità, il rapporto dell'area veneto-trentina con la Gallia ⁽⁶⁴⁾. Il fenomeno di un tardo interrimento è poi confermato dalla mancata usura che manifestano gli esemplari più tardi, segno di una breve circolazione e rapida tesaurizzazione, che è da mettere in relazione con la rarefazione dell'argento sul mercato, l'aumento dei prezzi e in senso lato con la crisi, che dopo le vicende di Massimino il Trace e la presenza di Gallieno a Verona (268 d.C.) coinvolge un po' tutta la *Venetia et Histria*. Significativo poi per la circolazione dei sesterzi in oricalco il ritrovamento di un esemplare a Trento di Herennia Etruscilla, la moglie di Traiano Decio, l'imperatore che aveva tentato un esperimento, non riuscito, di coniazione di un doppio sesterzio ⁽⁶⁵⁾.

Infine un ulteriore elemento per la circolazione monetale del terzo secolo in Trentino è offerto dalla presenza di monete della zecca di *Viminacium*, situata nella Moesia Superior. Le monete di questa zecca sono tutte in bronzo e portano la data dell'ANNO I fino all'ANNO XVI e vanno dal 239 al 257, cioè da Gordiano III a Gallieno e nel Trentino si

⁽⁶⁰⁾ G. CASTELLANI, *Il ripostiglio di San Polo di Piave*, «R.I.N.», 19, 1906, pp. 11-30.

⁽⁶¹⁾ G. PELLEGRINI, *Ripostiglio di monete imperiali romane (Martellago - Venezia)*, «N. Sc.», 1917, pp. 217-220; «R.I.N.», 31, 1918, pp. 150-152.

⁽⁶²⁾ G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetale nella Venetia et Histria nel III secolo d.C.*, in *Frappe et ateliers monétaires dans l'Antiquité et Moyen Age*, Belgrade 1976, pp. 47-52. Per la connessione tra monete ed invasioni degli Alamanni, v. il confronto in Rezia: B. OVERBECK, *Alamannen einfälle in Raetien 270 und 288 n.Chr.*, «J.N.G.», XX, 1970, pp. 81-150.

⁽⁶³⁾ F. SARTORI, *Verona romana in Verona e il suo territorio*, Verona 1960, pp. 248 s.

⁽⁶⁴⁾ G. ROBERTI, *Monete romane di accertata, cit.*, p. 312 ad v.

⁽⁶⁵⁾ G. ROBERTI, *Monete romane di accertata, cit.*, p. 315 ad v. località ai Paradisi.

sono trovati esemplari a nome di Gordiano III e Filippo l'Arabo a Torbole, di Ostiliano a Caldes e Valdaora, di Treboniano Gallo (251-253) a Masi di Borgo e a Torbole ⁽⁶⁶⁾. Anche questi ritrovamenti trovano i confronti con analoghi avvenuti a Padova a Sud e a *Carnuntum* a Nord, per cui possiamo con maggior precisione localizzare l'area di circolazione delle monete emesse da questa zecca situata a Kostolac sul Danubio e che giocò un certo ruolo nel fornire il numerario all'Italia Nord-Orientale nel terzo secolo.

Concludendo questo rapido sguardo, in attesa di nuovi ulteriori studi e scoperte, sappiamo ancora molto poco circa la distribuzione dei ritrovamenti di monete di bronzo nel Trentino e nell'Italia Settentrionale, ma un fatto sembra sintomatico, ci troviamo di fronte ad un'abbondanza di sesterzi, che perdura fino alla seconda metà del III secolo, tuttavia non sappiamo se ciò sia dovuto ad una sovrabbondanza di produzione o a fattori di politica monetaria, per cui ad esempio l'oro e l'argento erano inviati alle truppe per pagare il soldo e le spese delle guerre oppure seguivano l'imperatore nei suoi viaggi nell'impero, mentre il numerario bronzeo era riservato agli scambi quotidiani, per cui ci sfuggono le cause vere di tale presenza ⁽⁶⁷⁾. Naturalmente non è mancato chi, come l'Horvat ha spiegato alcuni di questi ritrovamenti, in particolare quelli terminanti con monete di Settimio Severo, come connessi con il passaggio nel Veneto dell'imperatore da *Carnuntum* verso Roma o con la spedizione verso la Propontide contro Pescennio Nigro, ma alla luce delle considerazioni su esposte, penso che la data dell'interramento di questi ripostigli debba essere spostata alla seconda metà del III secolo e la causa vada ricercata prevalentemente in ragioni di carattere economico connesse con le turbolenze militari. Da questo momento in avanti i successivi ritrovamenti comprendono prevalentemente antoniniani in bassa lega d'argento, poi follis della tetrarchia e monetine (*nummi*) di Costantino e dei suoi figli ed infine emissione dei Valentiniani, con il tipo della VICTORIA AVGG, con cui si chiude il prospetto della circolazione monetaria bronzea romana imperiale. Tuttavia altro è l'orizzonte politico ed economico, altri sono i problemi e le tematiche che coinvolgono l'intera struttura della produzione e della circolazione della moneta romana nel IV e V secolo ed esulano dal nostro assunto attuale.

⁽⁶⁶⁾ A. BARB, *Monete del Ferdinandeum cit.*, p. 132; G. ROBERTI, *Distribuzione topografica, cit.*, p. 323.

⁽⁶⁷⁾ Ha in parte affrontato il problema T. V. BUTTREY, *A Hoard of sestertii from Bordeaux and the problem of bronze circulation in the third Century A.D.*, «Museum Notes, A.N.S.», 18, 1972, pp. 33-58.

INTERVENTI

FRANCO SARTORI

La comunicazione di Gorini è stata molto interessante, anche per le sue implicazioni di storia economica. Mi sia però consentita una domanda. Perché gli studiosi di numismatica, in presenza di un tesoretto monetale interrato, devono sempre pensare come causa un assalto o addirittura un'invasione di barbari? È possibile che uno non potesse nascondere il suo peculio nell'imminenza di un viaggio e non avesse poi più modo di recuperarlo, magari per sopraggiunta morte lontano da casa? Perché dobbiamo incolpare costantemente i barbari? La mia domanda può apparire soltanto scherzosa, ma implica una conseguenza cronologica notevole: quella di dovere, ogni volta, ricollegare la datazione di un tesoretto con un'invasione barbarica, il che non è sempre agevole e costringe a stiracchiare le cronologie. Sono persuaso che molte volte il collegamento è ragionevole, ma non vorrei che si istituisse una sorta di *lex* metodologica non giustificata.

GIOVANNI GORINI

Non credo, c'è alla base di questo accostamento cronologico uno studio accurato delle relazioni tra ripostigli ed invasioni barbariche, come ha ben messo in luce il Blanchet. Ma poi posso rispondere che ci sono anche dei passi di autori latini e di Plinio in cui si dice che la molla dei ripostigli è una sola: la paura. Naturalmente tale accostamento non deve necessariamente diventare una regola, per quanto credo che possa essere in parte ritenuto valido per l'area trentina.

RIASSUNTO – Sono stati messi in evidenza alcuni aspetti della circolazione monetaria in bronzo nel Trentino, dai ripostigli preromani, alle monete greche di bronzo, agli esemplari della zecca di Nemausus, fino alla serie dei ripostigli di sesterzi del terzo secolo d.C.

SUMMARY – Some aspects of the bronze coin circulation in Roman time in Trentino. Preroman hoards, Greek bronze coins, coins of Nemausus' mint and the sesterzii hoards of the third century A.D. are discussed.

ZUSAMMENFASSUNG – Der numismatische Umlauf in der römischen Zeit in Trentino. Die vorrömischen bronzen Münzfunde, die griechischen bronzen Münzen, die Münzen von Nemausus und die Sesterzii-Münzschatzfunde aus dem dritten Jahrhundert n. Chr. besprochen sind.

RÉSUMÉ – Aspects de la circulation monétaire dans l'âge romain en Trentino. Trésors préromains en bronze, monnaies grecques en bronze, monnaies de l'atelier de Nemausus et trésors de sesterzii du troisième siècle sont considérés.

Indirizzo Autore: Prof. Giovanni Gorini, via G. Da Cavino, 5 - 35100 Padova (Italy)